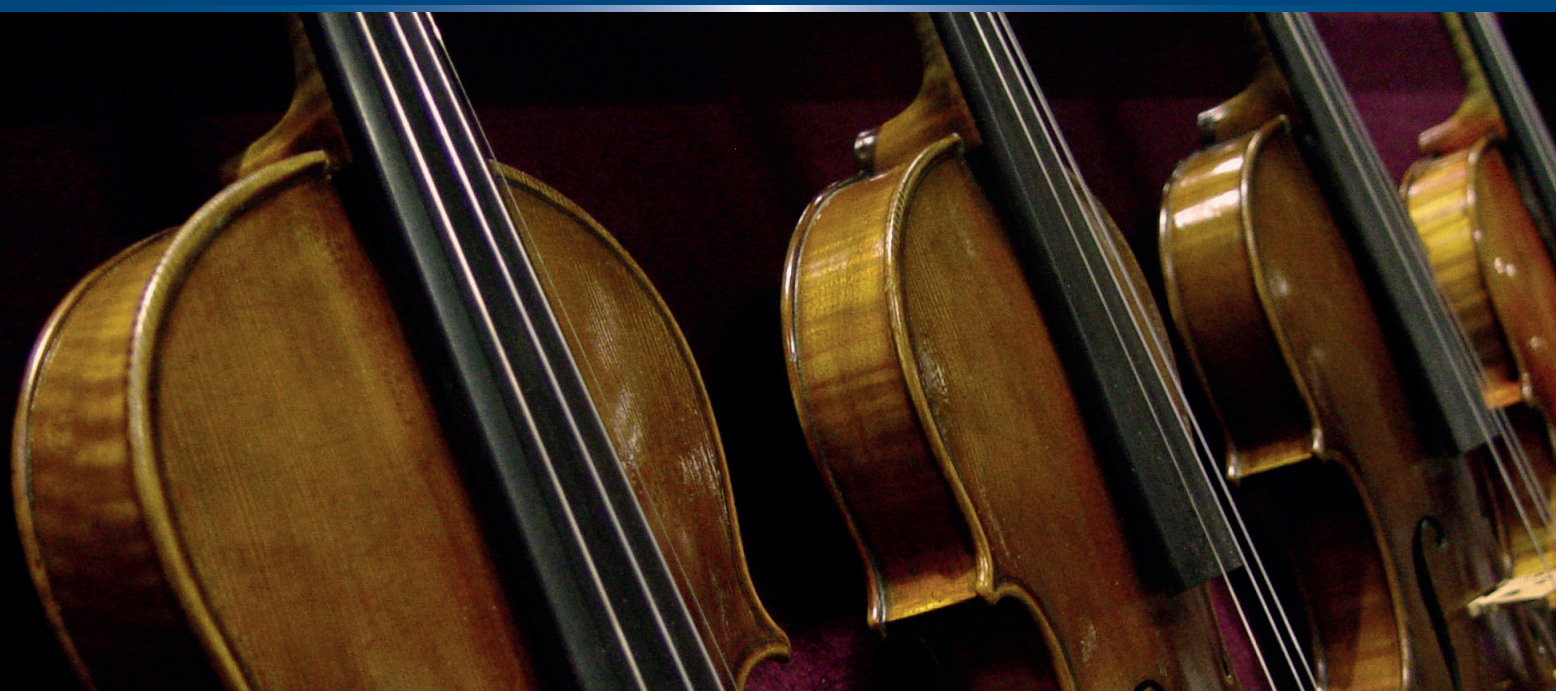




**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA



# Nota sulle economie territoriali

SETTEMBRE 2017

Ufficio Studi Confcommercio

\* La presente nota è stata chiusa con le informazioni disponibili al 7 settembre 2017 – *Ufficio Studi Confcommercio*.

Editing a cura di Francesco Rossi – *Direzione Centrale Comunicazione e Immagine Confcommercio*.

© 2017 Confcommercio-Imprese per l'Italia

## 1. Le dinamiche territoriali di lungo periodo

La ripresa economica che si sta consolidando è ancora avvolta da molte incertezze. L'impulso a fidarsi poco dei risultati congiunturali nasce dalla scarsa intensità dell'attuale ripresa: essa appare meno vigorosa sia rispetto alle precedenti analoghe fasi cicliche italiane quanto, soprattutto, nel confronto internazionale.

Declinando la ripresa sulle economie territoriali si aggiunge un fattore di grave fragilità, in relazione alla situazione di limbo istituzionale in cui si trovano gli enti decentrati dopo la bocciatura del referendum costituzionale dello scorso dicembre.

Il deficit, in realtà, riguarda più la sostanza che la forma istituzionale. Le prospettive del federalismo in termini di competenze, capacità di spesa e potestà impositiva appaiono generalmente ridotte rispetto al passato e, comunque, confuse, se apprezzate in una logica (mancante) di strategia di lungo termine. Attualmente, l'impressione è di una passività di regioni ed enti locali rispetto a una tendenza alla ri-centralizzazione della fiscalità prima ancora che delle funzioni pubbliche.

Pure non condividendo la tesi di chi sostiene che maggiore spesa pubblica, magari in investimenti, sia l'unica soluzione alla crescente divaricazione regionale cui si assiste, confermata oggi nonostante qualche recente segnale di ripresa del Sud, non si può trascurare di rilevare come manchi un progetto di riduzione dei gap infrastrutturali tra le diverse regioni italiane. E' irrinunciabile che su questo punto, anche cogliendo l'occasione della prossima lunga campagna elettorale, la politica e le istituzioni si pronuncino con chiarezza.

Tanto più che la crisi – che oggi si può collocare nei due bienni 2008-2009 e 2012-2013 – oltre ad aver riportato l'economia italiana sui valori di metà anni '90 ha avuto tra le conseguenze più pesanti l'interruzione del pur modesto processo di convergenza tra le diverse aree, lasciando in eredità un Paese sempre più diviso in termini di ricchezza prodotta, consumi e occupazione.

Al fine di neutralizzare gli effetti sugli andamenti economici delle dinamiche demografiche che hanno caratterizzato i singoli territori negli ultimi venti anni si è scelto di concentrare l'analisi sui valori reali pro capite (tab. 1). Da questi dati emerge come tra il 1995 ed i 2007 l'economia meridionale<sup>1</sup> sia cresciuta a ritmi analoghi a quelli riscontrati nel resto del paese (+1,3% medio annuo), mentre nel periodo recessivo si è rilevata una contrazione del prodotto superiore di circa 3 decimi di punto all'anno rispetto al dato complessivo dell'Italia, con il conseguente ampliamento dei differenziali esistenti tra i singoli territori.

---

1 Sud, Meridione e Mezzogiorno sono termini usati con lo stesso significato. Indicano la macro ripartizione che include otto regioni: Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

**Tab. 1 – PIL e consumi pro capite**

livelli in milioni di euro a prezzi del 2017 e var. % medie annue

	PIL pro capite				v.m.a. %			consumi pro capite				v.m.a. %		
	1995	2007	2013	2017	96-07	08-13	14-17	1995	2007	2013	2017	96-07	08-13	14-17
Piemonte	29,4	33,7	29,5	29,8	1,2	-2,2	0,2	16,9	20,3	18,6	19,0	1,5	-1,4	0,6
Val d'Aosta	40,7	40,0	35,6	36,0	-0,1	-1,9	0,3	22,9	25,2	22,6	24,4	0,8	-1,8	1,9
Liguria	29,4	35,3	30,7	31,0	1,5	-2,3	0,2	18,8	21,0	19,3	19,6	0,9	-1,4	0,4
Lombardia	35,3	39,9	36,4	37,7	1,0	-1,5	0,9	18,3	21,2	19,4	20,3	1,2	-1,5	1,2
Trentino A.A.	36,5	39,9	38,4	39,2	0,7	-0,6	0,5	22,9	23,6	21,9	22,7	0,3	-1,3	1,0
Veneto	30,9	35,2	31,2	32,0	1,1	-2,0	0,7	17,3	20,0	18,1	18,9	1,2	-1,7	1,2
Friuli V.G.	29,0	33,5	29,6	31,0	1,2	-2,0	1,1	16,7	19,4	17,7	18,3	1,2	-1,6	0,9
Emilia R.	32,5	38,1	33,8	34,8	1,3	-2,0	0,7	19,1	21,9	20,1	21,0	1,2	-1,5	1,1
Toscana	28,4	33,1	29,6	30,8	1,3	-1,8	1,0	17,1	20,3	18,6	19,7	1,4	-1,4	1,4
Umbria	27,2	29,7	24,4	24,5	0,8	-3,2	0,1	16,0	18,5	15,9	15,7	1,2	-2,5	-0,4
Marche	25,2	30,5	25,9	26,8	1,6	-2,6	0,9	16,8	18,7	16,6	16,5	0,9	-2,0	-0,1
Lazio	32,0	38,7	32,7	31,8	1,6	-2,8	-0,7	17,0	20,0	17,3	17,5	1,3	-2,3	0,2
Abruzzo	23,9	26,5	24,3	25,6	0,9	-1,4	1,2	15,7	17,1	15,0	15,2	0,7	-2,2	0,4
Molise	20,1	23,8	19,1	19,7	1,4	-3,6	0,7	12,9	15,7	14,0	14,9	1,7	-2,0	1,7
Campania	18,1	21,0	17,6	18,0	1,3	-2,9	0,5	12,5	14,0	11,9	12,3	1,0	-2,7	0,9
Puglia	16,9	19,5	17,3	17,6	1,2	-1,9	0,4	13,1	14,3	12,3	13,1	0,7	-2,4	1,5
Basilicata	16,8	20,8	19,2	19,9	1,8	-1,3	1,0	11,4	13,4	12,3	13,4	1,4	-1,4	2,2
Calabria	16,0	19,3	16,8	17,1	1,6	-2,3	0,6	12,7	15,2	13,1	13,3	1,5	-2,4	0,2
Sicilia	17,7	20,3	17,6	18,0	1,2	-2,4	0,5	12,8	15,1	13,1	13,5	1,4	-2,4	0,9
Sardegna	19,0	22,4	20,1	20,3	1,4	-1,8	0,3	13,5	16,1	14,1	14,9	1,5	-2,2	1,3
Nord-ovest	33,0	37,7	33,9	34,9	1,1	-1,7	0,7	18,0	21,0	19,2	19,9	1,3	-1,5	1,0
Nord-est	31,8	36,5	32,7	33,6	1,2	-1,8	0,7	18,4	21,0	19,1	20,0	1,1	-1,5	1,1
Centro	29,6	35,1	30,2	30,3	1,4	-2,5	0,1	17,0	19,8	17,5	17,9	1,3	-2,0	0,5
Sud	18,0	20,9	18,2	18,6	1,3	-2,3	0,5	13,0	14,8	12,8	13,3	1,1	-2,4	1,0
ITALIA	26,7	31,0	27,5	28,1	1,3	-2,0	0,6	16,0	18,6	16,6	17,3	1,2	-1,8	0,9

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Nel 2007 il PIL pro capite della Calabria, la regione con il più basso prodotto per abitante, era pari a poco più del 48% di quello del Trentino Alto Adige, la regione con il maggior prodotto: questo rapporto nel 2013 è sceso al 43,8%.

La ripresa avviatasi nel 2014 ha coinvolto tutti i territori mostrando spunti di vivacità anche nel Mezzogiorno. Tuttavia, essa non sembra in grado di tracciare un sentiero di sviluppo atto a determinare un significativo avvicinamento tra le diverse aree del Paese. Nel Sud il PIL pro capite del 2017 dovrebbe risultare, infatti, pari circa il 53% di quello del Nord-ovest valore ancora inferiore a quanto registrato nel '95 (54,5%).

Dinamiche non dissimili da quanto rilevato per il PIL si sono registrate sul versante dei consumi, seppure le distanze in termini di valori pro capite appaiono più contenute in ragione della maggiore propensione media al consumo che caratterizza le famiglie con minore reddito (quindi, in media, quelle meridionali).

Anche in termini di spesa per consumi, la crisi ha colpito in misura più accentuata le regioni del Mezzogiorno nelle quali la riduzione, in termini di variazione media annua, è stata, tra il 2008 ed il 2013, del 2,4%, peggiore di circa un punto all'anno rispetto alle dinamiche osservate nelle regioni settentrionali.

Pertanto, essendo i consumi pro capite un indice di benessere economico meno approssimativo del PIL, il peggioramento delle condizioni di vita nel Sud del Paese è stato piuttosto grave, sia in termini assoluti sia in comparazione con il resto dell'Italia.

**Tab. 2 – Unità di lavoro**

	Ula (000)					var. assolute (000)		
	1995	2007	2013	2016	2017	95-07	07-13	13-17
Piemonte	1.719	1.877	1.758	1.779	1.777	158	-120	19
Val D'Aosta	63	62	60	59	59	-1	-2	-1
Liguria	632	668	637	652	639	36	-31	2
Lombardia	4.086	4.583	4.235	4.354	4.433	497	-348	198
Trentino A.A.	455	500	500	509	512	45	-1	12
Veneto	1.874	2.151	2.011	2.048	2.101	278	-140	91
Friuli V.G.	489	542	501	503	508	54	-41	7
Emilia R.	1.812	2.068	1.954	2.007	2.060	256	-114	106
Toscana	1.514	1.656	1.546	1.587	1.614	142	-110	68
Umbria	322	384	350	353	352	62	-34	1
Marche	584	664	605	602	596	79	-59	-9
Lazio	2.194	2.545	2.460	2.532	2.562	351	-84	101
Abruzzo	509	541	509	515	505	33	-32	-5
Molise	108	121	110	115	118	13	-12	8
Campania	1.955	2.009	1.778	1.887	1.962	54	-231	184
Puglia	1.335	1.415	1.303	1.370	1.404	80	-112	102
Basilicata	194	214	188	199	202	20	-26	13
Calabria	675	698	643	642	649	23	-55	6
Sicilia	1.587	1.685	1.515	1.545	1.528	97	-170	13
Sardegna	566	639	588	601	590	73	-50	1
Nord-ovest	6.501	7.191	6.690	6.844	6.909	690	-501	219
Nord-est	4.630	5.262	4.965	5.067	5.181	632	-297	216
Centro	4.614	5.249	4.961	5.074	5.123	634	-288	162
Sud	6.929	7.322	6.634	6.873	6.957	393	-688	323
ITALIA	22.674	25.023	23.250	23.859	24.170	2.349	-1.773	920

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Le ripercussioni della crisi sull'occupazione (oltre un milione 700mila unità di lavoro in meno tra il 2007 ed il 2013; tab. 2), pur significative e diffuse su tutto il territorio, hanno assunto una connotazione particolarmente negativa per il Sud che partiva già da una condizione di svantaggio. La perdita di poco meno di 700mila unità registrata nel periodo recessivo ha più che neutralizzato i miglioramenti realizzati tra il 1995 ed il 2007.

La tendenza al miglioramento del mercato del lavoro, al momento abbastanza diffusa tra le regioni, non è sufficiente a fare recuperare nel 2017 i livelli occupazionali raggiunti prima del 2008. Nel Mezzogiorno si ritornerebbe soltanto ai valori della metà degli anni '90 e in Sicilia e Calabria neppure a quelli, come si evince dalla tabella 2.

**Tab. 3 – Pil e consumi in termini reali, unità di lavoro e popolazione: le stime per l'anno 2017**  
indici 1995=100

	PIL pro capite	consumi pro capite	Ula	popolazione
Piemonte	101,4	112,4	103,4	103,3
Val d'Aosta	88,5	106,6	94,2	108,6
Liguria	105,4	104,2	101,1	95,6
Lombardia	106,8	110,9	108,5	113,0
Trentino A.A.	107,4	99,4	112,3	117,9
Veneto	103,5	109,5	112,2	111,5
Friuli V.G.	107,1	109,4	103,9	103,0
Emilia R.	107,2	109,9	113,7	114,4
Toscana	108,3	114,9	106,6	107,0
Umbria	90,3	97,8	109,2	109,2
Marche	106,6	97,9	101,9	107,1
Lazio	99,3	102,6	116,8	114,8
Abruzzo	107,0	96,8	99,2	105,4
Molise	97,8	116,2	108,8	94,5
Campania	99,5	98,8	100,4	102,4
Puglia	104,2	100,1	105,2	100,1
Basilicata	118,4	117,9	104,1	93,5
Calabria	107,4	104,2	96,2	95,1
Sicilia	101,2	105,6	96,2	100,9
Sardegna	106,7	110,0	104,2	100,1
<b>Nord-ovest</b>	<b>105,7</b>	<b>110,6</b>	<b>106,3</b>	<b>108,3</b>
<b>Nord-est</b>	<b>105,9</b>	<b>108,8</b>	<b>111,9</b>	<b>112,2</b>
<b>Centro</b>	<b>102,4</b>	<b>105,5</b>	<b>111,0</b>	<b>110,8</b>
<b>Sud</b>	<b>103,3</b>	<b>102,8</b>	<b>100,4</b>	<b>100,5</b>
<b>ITALIA</b>	<b>105,6</b>	<b>107,7</b>	<b>106,6</b>	<b>106,6</b>

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

La tabella 3 mostra come i territori regionali si sono posizionati, dopo il riassorbimento della prolungata recessione, in un'ottica di lungo periodo, cioè rispetto al 1995 e, dunque, in un arco più che ventennale.

Emerge come, complice una completa staticità in termini di popolazione – anche per effetto dei flussi migratori interni – il Mezzogiorno continui a soffrire di una bassissima crescita (solo +3,3% cumulato nel periodo), leggermente inferiore in termini di consumi (+2,8%) e decisamente preoccupante sul fronte occupazionale (solo +0,4% cumulato).

Si tratta di tassi di incremento pari a circa un quarto della media nazionale e addirittura ad un sesto rispetto a quelli della ripartizione più dinamica, cioè il Nord-est, lasciando ritenere che il processo di convergenza del Mezzogiorno verso il resto del Paese – di vitale importanza per riavviare ritmi di sviluppo accettabili per il sistema produttivo nazionale – necessiti di ben altre azioni di politica economica rispetto a quelle intraprese fino ad oggi, soprattutto sotto il profilo qualitativo, privilegiando investimenti infrastrutturali ed efficientamento dei servizi erogati dalle Amministrazioni pubbliche.

Isolatamente, alcune regioni come Valle d'Aosta per PIL e occupazione, Liguria per consumi e popolazione, Umbria per PIL, Molise per PIL e popolazione e, infine, Calabria per consumi, occupazione e popolazione, segnalano di collocarsi dopo ventidue anni al di sotto dei livelli del 1995, evidenziando come, in alcuni territori, la recessione prolungata del periodo 2008-13 abbia lasciato tracce profonde e durature. Con gli attuali ritmi di crescita sarà difficile cancellarle.

## 2. Le prospettive 2017-2019

In termini prospettici, il triennio 2017-19 non evidenzia significative attenuazioni dei divari territoriali (tab. 4) in termini di prodotto lordo, mentre la crescita dei consumi pro capite potrebbe essere nel Mezzogiorno di un punto percentuale all'anno superiore alla media del Paese. Questo fenomeno sarebbe correlato a un parziale recupero dei livelli occupazionali, pure in presenza di una riduzione della popolazione residente proprio nelle regioni meridionali.

**Tab. 4 – PIL e consumi in termini reali, unità di lavoro e popolazione: le stime per l'anno 2019**  
indici 2016=100

	PIL pro capite	consumi pro capite	Ula	popolazione
Piemonte	101,8	100,8	99,0	99,7
Val d'Aosta	103,7	105,1	97,7	99,6
Liguria	99,9	101,6	95,5	99,1
Lombardia	104,4	103,5	103,0	100,7
Trentino A.A.	102,0	102,2	100,1	101,5
Veneto	101,9	102,6	103,9	100,0
Friuli V.G.	104,7	101,7	100,5	99,5
Emilia R.	102,5	103,3	105,3	100,6
Toscana	103,5	103,9	102,5	100,3
Umbria	102,2	98,6	98,0	99,5
Marche	101,5	99,3	95,9	99,5
Lazio	100,5	100,8	101,6	100,9
Abruzzo	105,6	101,9	96,2	99,6
Molise	103,2	104,4	106,4	99,4
Campania	103,6	103,7	109,2	99,3
Puglia	101,3	104,6	105,6	99,2
Basilicata	102,3	106,8	103,7	98,6
Calabria	103,4	100,9	101,1	99,2
Sicilia	105,0	104,2	97,5	99,1
Sardegna	103,6	104,5	96,0	99,2
<b>Nord-ovest</b>	<b>103,4</b>	<b>102,6</b>	<b>101,2</b>	<b>100,2</b>
<b>Nord-est</b>	<b>102,4</b>	<b>102,8</b>	<b>103,7</b>	<b>100,3</b>
<b>Centro</b>	<b>101,7</b>	<b>101,5</b>	<b>101,0</b>	<b>100,4</b>
<b>Sud</b>	<b>103,6</b>	<b>103,8</b>	<b>102,8</b>	<b>99,2</b>
<b>ITALIA</b>	<b>103,0</b>	<b>102,8</b>	<b>102,1</b>	<b>99,9</b>

Elaborazioni e previsioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.



### 3. La povertà assoluta<sup>2</sup>

Le difficoltà registrate nell'ultimo decennio dall'economia italiana si sono tradotte in un acuirsi dei livelli di povertà. Dal punto di vista territoriale seppure è nel Mezzogiorno l'area dove si rileva sia il maggior numero di famiglie e persone assolutamente povere, e dove l'incidenza della povertà assoluta è più elevata (l'8,5% delle famiglie ed il 9,8% degli individui si trova in questa condizione), l'aumento più sensibile si è realizzato negli anni più recenti nel Nord dell'Italia (tab. 5). Tra il 2007 ed il 2016 le famiglie assolutamente povere dell'area sono aumentate, infatti di oltre l'80% e gli individui del 166%.

**Tab. 5 – Famiglie e persone in povertà assoluta e incidenza<sup>3</sup> per grandi ripartizioni geografiche**

	famiglie assolutamente povere (000)						
	2005	2006	2007	2013	2014	2015	2016
Nord	274	299	337	536	515	613	609
Centro	134	135	138	254	251	225	311
Sud	411	355	349	823	704	744	699
ITALIA	819	789	824	1.613	1.470	1.582	1.619
	persone assolutamente povere (000)						
	2005	2006	2007	2013	2014	2015	2016
Nord	588	585	688	1.517	1.578	1.843	1.832
Centro	302	294	314	696	658	671	871
Sud	1.021	781	787	2.207	1.866	2.084	2.038
ITALIA	1.911	1.660	1.789	4.420	4.102	4.598	4.741
	famiglie assolutamente povere su totale famiglie (in %)						
	2005	2006	2007	2013	2014	2015	2016
Nord	2,4	2,6	2,9	4,4	4,2	5,0	4,9
Centro	3,0	2,9	2,9	4,8	4,7	4,2	5,8
Sud	5,4	4,6	4,5	10,0	8,6	9,1	8,5
ITALIA	3,5	3,3	3,4	6,3	5,7	6,1	6,2
	persone assolutamente povere su totale popolazione (in %)						
	2005	2006	2007	2013	2014	2015	2016
Nord	2,2	2,2	2,6	5,5	5,7	6,6	6,6
Centro	2,7	2,6	2,8	5,9	5,4	5,6	7,2
Sud	5,0	3,8	3,8	10,6	8,9	10,0	9,8
ITALIA	3,3	2,9	3,1	7,3	6,7	7,6	7,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

- La soglia di povertà assoluta è rappresentata dalla spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta (insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile). La soglia di povertà assoluta varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla ripartizione geografica e alla dimensione del comune di residenza.
- L'incidenza della povertà assoluta potrebbe differire leggermente da quella dei dati ufficiali dell'Istat perché abbiamo utilizzato una misura della popolazione residente e delle famiglie tratta dai bilanci demografici di fonte Istat mentre lo stesso Istat utilizza una misura legata all'indagine sulla spesa delle famiglie. Abbiamo adottato questo accorgimento per omogeneità con gli altri calcoli dei valori pro capite contenuti in questa nota, evitando di considerare due diversi valori della popolazione residente.

#### 4. Nati-mortalità delle imprese

Tra il 2009 e il 2017<sup>4</sup> si è registrato un ridimensionamento del numero di imprese in quasi tutti i settori economici. Tale dinamica si è sviluppata in modo articolato nelle diverse ripartizioni territoriali (tab. 6).

Il dato di riferimento è quello relativo alle imprese attive cioè le imprese iscritte nel Registro Imprese che esercitano l'attività e non risultano avere procedure concorsuali in corso, cioè procedure per il fallimento e per la liquidazione. E' un universo più ristretto rispetto alle imprese registrate che rappresentano, invece, tutte le imprese non cessate iscritte nel Registro indipendentemente dallo stato di attività assunto.

Tra il 2009 e giugno 2017 tutte le ripartizioni geografiche hanno segnalato un ridimensionamento dello stock complessivo delle imprese attive (-132.970 unità), ma gli effetti negativi della crisi vissuta sono stati più pesanti nel Nord-ovest (in cui opera oltre il 26% della base produttiva del Paese) dove lo stock si è ridotto di oltre 79mila unità, circa il 60% delle imprese perse nel periodo in Italia.

**Tab. 6 – Le imprese attive per ripartizione geografica**

	2009				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	ITALIA
Totale economia	1.398.732	1.086.929	1.068.213	1.729.657	5.283.531
--Industria e costruzioni	418.804	312.068	289.555	377.689	1.398.116
--Commercio al dettaglio	174.250	117.705	165.630	353.084	810.669
--Alberghi e pubblici esercizi	86.541	73.357	71.533	101.319	332.750
--Altri servizi di mercato (*)	290.551	178.498	175.155	166.590	810.794
	2017 (giugno)				
Totale economia	1.319.320	1.068.589	1.072.864	1.689.788	5.150.561
--Industria e costruzioni	361.762	290.821	265.199	346.277	1.264.059
--Commercio al dettaglio	152.881	128.792	166.748	350.364	798.785
--Alberghi e pubblici esercizi	94.663	82.596	84.812	121.747	383.818
--Altri servizi di mercato (*)	292.684	196.611	199.508	186.195	874.998
	var. assoluta 2009-giugno 2017				
Totale economia	-79.412	-18.340	4.651	-39.869	-132.970
--Industria e costruzioni	-57.042	-21.247	-24.356	-31.412	-134.057
--Commercio al dettaglio	-21.369	11.087	1.118	-2.720	-11.884
--Alberghi e pubblici esercizi	8.122	9.239	13.279	20.428	51.068
--Altri servizi di mercato (*)	2.133	18.113	24.353	19.605	64.204

(\*) comprende trasporti e logistica, attività immobiliari, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, noleggio, agenzie di viaggio e altri servizi per le imprese.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

4 Si è scelto di confrontare i dati del 2017 con il 2009, perché da quell'anno Movimprese ha iniziato la diffusione dei dati relativi al Registro delle Imprese delle Camere di Commercio sulla base della nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007 (in sostituzione della precedente (Ateco 2002) che ha introdotto diversi cambiamenti nella classificazione delle diverse tipologie di attività produttive.

L'altra ripartizione dove si è segnalata una sofferenza significativa è il Sud (quasi 40mila imprese in meno nel periodo) nonostante dal 2015 l'area abbia evidenziato una crescita dell'attività economica.

Dal punto di vista dei settori economici, nel periodo in esame i servizi legati all'attività alberghiera, alla ristorazione ed i servizi alle imprese ed alle famiglie hanno rappresentato le aree dove l'iniziativa imprenditoriale è stata più intensa e diffusa sul territorio, con effetti positivi in termini di varietà di servizi a disposizione dei consumatori e di opportunità occupazionali. Oltre 50mila unità è l'incremento dello stock delle imprese attive per quanto riguarda alberghi e pubblici esercizi di cui il 40% al Sud, e di oltre 64mila unità l'incremento delle imprese che operano nei servizi di mercato di cui il 30% ha interessato il Sud.

